

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

28 Febbraio 1994

Anno XX - n. 4

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

UN CASO EMBLEMATICO: il trionfo del modernismo sull'ESEGESI CATTOLICA 3. La Pontificia Commissione Biblica diga contro il modernismo negli STUDI BIBLICI

Affinché i principi dogmatici richiamati nella *Providentissimus Deus* fossero fedelmente rispettati dagli esegeti cattolici, Leone XIII istituì la Pontificia Commissione Biblica con la lettera apostolica *Vigilantiae* 30 ottobre 1902 (EB. nn. 137-145). Fin dall'inizio il Santo Padre sottolinea che è in gioco l'integrità del *depositum Fidei*:

«Consapevoli dell'attenzione e della cura che Noi, in virtù del nostro ufficio, dobbiamo avere in misura maggiore di chiunque altro nel conservare il deposito della fede, già nel 1893 abbiamo emesso l'enciclica "*Providentissimus Deus*" [...] Ma ora, proprio al fine di mettere in pratica più facilmente e con più frutto le indicazioni date, abbiamo deciso di aggiungere un nuovo strumento, in aiuto alla nostra autorità».

Il «nuovo strumento» era appunto la Pontificia Commissione Biblica, cui

«Siamo purtroppo in un tempo, in cui con molta facilità si fa buon viso, si adottano certe idee di conciliazione della Fede con lo spirito moderno, idee che conducono molto più lontano che non si pensi, non solamente all'affievolimento, ma alla perdita totale della Fede».

S. Pio X Allocuzione ai Cardinali
del 27 maggio 1914

Leone XIII assegnò le seguenti finalità pratiche:

1) salvaguardare la verità della Fede nel campo degli studi biblici;

2) promuovere con la debita competenza il progresso dell'esegesi cattolica (particolarmente mediante gli studi filologici e discipline affini, la conoscenza delle lingue orientali antiche ecc.);

3) dirimere mediante il proprio giudizio le controversie di particolare gravità tra gli studiosi cattolici (1).

L'«eccessiva stima» per i protestanti e il disprezzo del Magistero della Chiesa

Leone XIII appare perfettamente consapevole dell'insidia che fin da allora minacciava l'esegesi cattolica. Egli, infatti, chiede agli esegeti cattolici di «impegnarsi perché non si affermi quel riprovevole modo di pensare e di agire, che porta purtroppo a sopravvalutare le tesi degli eterodossi, come se la genuina intelligenza della Scrittura sia da ricercare anzitutto a partire da un apparato di erudizione esterna [o addirittura presso gli stessi eterodossi]. Per nessun cattolico infatti possono essere dubbie le cose che altre volte abbiamo ricordato più ampiamente: "Dio non ha affidato le Scritture al privato giudizio degli studiosi, ma per la loro interpretazione le ha consegnate al magistero della Chiesa; in materia di fede e di costumi, che fanno parte dell'edificio della dottrina cristiana deve conside-

rarsi come vero senso della sacra Scrittura quello creduto e che crede la santa madre Chiesa, alla quale appartiene giudicare del senso e dell'interpretazione autentica delle sacre Scritture; e che di conseguenza non è lecito a nessuno interpretare la sacra Scrittura contro questo senso e contro l'unanime consenso dei Padri" [è il testo del dogmatico Vaticano I]. Quindi l'esatto senso della Scrittura non potrà essere in nessun modo trovato fuori della Chiesa; né potrà essere presentato da quelli che ne hanno rifiutato il magistero e l'autorità».

I membri della Pontificia Commissione Biblica, dunque, «portino quelli che sono tentati ad un'eccessiva stima degli eterodossi, a rispettare la

alle pagine 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● Madre febbraio c. a.
Don Mario Pasini: Hitler e Stalin? atei, ma i loro crimini sono da imputarsi (come vogliono i «fratelli maggiori») alla Chiesa cattolica

● Missionarie [saveriane] di Maria
gennaio/febbraio 1994. Retorica d'effetto ed eresia modernista.

● Famiglia Cristiana n. 8/1994 la
maschera di Giordano Muraro per l'adulterio e il concubinato.

Chiesa e ad ascoltarla come maestra con più attaccamento» e, se la necessità di studio richiede il contatto con opere di autori non cattolici, se ne deve usare con «prudenza e discernimento», nonché con «moderazione», «attenti a non assorbire da questa familiarità anche un modo di giudicare arbitrario [intemperantiam iudicii]».

Le vecchissime «novità» dell'odierna esegesi «scientifica»

La Pontificia Commissione Biblica adempì fedelmente il suo compito emettendo, tra l'altro, tra il 1905 e il 1934, diciotto decisioni sotto forma di domanda e risposta. Per il tema da me trattato riporterò qui gli interventi della Pontificia Commissione Biblica sugli Evangelii. Il lettore potrà constatare di persona il rovesciamento operato dall'esegesi neomodernistica oggi imperante. Consideri particolarmente gli elementi offerti concisamente nella domanda e che giustificano il «sì» o il «no» della risposta: troverà condannati e confutati quasi un secolo fa gli errori che oggi imperversano fin nelle pagine del più modesto foglio cattolico e che vengono spacciati come ultima acquisizione dell'esegesi «scientifica».

Vangelo di San Giovanni: autore e storicità

Del 29 maggio 1907 è il seguente intervento della Pontificia Commissione Biblica sull'autore del quarto Evangelio:

«Dubbio I: Dalla tradizione costante, universale e solenne della Chiesa, vigente già dal secondo secolo, che si trae soprattutto: a) dalle testimonianze e dalle allusioni dei santi padri, degli scrittori ecclesiastici e persino degli stessi eretici, le quali testimonianze essendo dovute derivare dai discepoli o dai primi successori degli apostoli, pongono un necessario legame con la stessa origine del libro; b) dal nome dell'autore del quarto Vangelo universalmente e sempre recepito nel canone e nelle liste dei Libri sacri; c) dagli antichissimi manoscritti, codici e versioni in varie lingue degli stessi Libri sacri; d) dall'uso liturgico pubblico mantenuto fin dai primordi della Chiesa in tutto il mondo; prescindendo dall'argomento teologico, si dimostra con argomento storico abbastanza solido che è da riconoscersi l'apostolo Giovanni e nessun altro come l'autore del quarto Vangelo cosicché le motivazioni addotte in contrario dai critici non indeboliscono per nulla tale tradizione?»

Risposta: Sì.

Dubbio II. Anche le ragioni interne che si traggono dal testo del quarto Vangelo considerato in sé, dalla testi-

monianza dello scrittore e della manifesta parentela dello stesso Vangelo con la prima lettera dell'apostolo Giovanni si devono considerare come una conferma della tradizione che attribuisce in un modo indubitabile il quarto Vangelo al medesimo apostolo? E le difficoltà che nascono dalla comparazione del medesimo Vangelo con gli altri tre, tenendo conto della diversità del tempo, dello scopo e degli uditori per i quali o contro i quali l'autore scrisse, possono essere ragionevolmente risolte, come hanno mostrato qua e là i santi padri e gli esegeti cattolici?»

Risposta: Sì, per entrambe le parti.

Dubbio III. Nonostante la prassi, costantemente vigente fin dai primi tempi in tutta la Chiesa, di fare uso del quarto Vangelo come di un documento propriamente storico, considerata tuttavia l'indole particolare di tale Vangelo e la manifesta intenzione dell'autore di illustrare e di provare la divinità di Cristo attraverso quelle stesse azioni e parole del Signore, si può affermare che i fatti narrati dal quarto Vangelo sono del tutto o in parte inventati con quel fine, come se fossero allegorie o simboli dottrinali e che i discorsi del Signore non sono veramente e propriamente discorsi dello stesso Signore, ma composizioni teologiche dello scrittore, anche se poste in bocca al Signore?»

Risposta: No» (EB. nn. 187-189).

La conferma dell'archeologia

Contro il lavoro demolitore del criticismo la Pontificia Commissione Biblica riaffermò così la «tradizione costante, universale e solenne della Chiesa» circa l'autore del quarto Evangelio, e la storicità dei fatti in esso fedelmente narrati. La Provvidenza ha voluto dare ai tempi moderni una conferma anche scientifica della tradizione cattolica. Nel *Dizionario Biblico* (1963, p. 292) da me diretto così il padre Luigi Moraldi: «L'apostolo San Giovanni scrisse il IV Evangelio. La tradizione fin dall'età subapostolica lo riconosce esplicitamente... testimonianza unanime ed antichissima di tutta la Chiesa... La tradizione ha ora la più chiara conferma nel Papyrus Rylands 457 (fine del I secolo d. C.) contenente Giov. 18, 31-33-37 s. [...] e nel Papyrus Egerton 2 (prima parte del II secolo d. C.) che unisce brani dei quattro Evangelii e del nostro [Giovanni] ha 5, 39-45; 7, 30 (44?); 8, 59; 9, 29; 10, 31 (39?); essi dimostrano che verso l'anno 100 Io. [il vangelo di Giovanni] era già conosciuto in Egitto e venerato al pari dei sinottici [Matteo, Marco, Luca]» (2). D'altronde, sull'autore e la storicità del quarto Evangelio l'unanimità è regnata tra gli ese-

geti cattolici fino alla svolta neomodernistica, come attestano le varie introduzioni-commenti all'Evangelio di San Giovanni (3).

Vangelo di San Matteo: autore, storicità, data di composizione e lingua

Il 19 giugno 1911 la Pontificia Commissione Biblica interviene con ben sette risposte sull'Evangelio di San Matteo:

«I. Visto il consenso universale e costante fin di primi secoli nella Chiesa, come chiaramente dimostrato da esplicite testimonianze dei Padri, dai titoli dei manoscritti dei Vangeli, dalle versioni più antiche dei Libri sacri, dai cataloghi che ci lasciarono i santi padri, gli scrittori ecclesiastici, i sommi pontefici e i concili, ed infine dall'uso liturgico della Chiesa orientale e occidentale, si può e si deve affermare con certezza che Matteo, apostolo di Cristo, sia veramente l'autore del Vangelo divulgato con il suo nome?»

Risposta: Sì.

II. Bisogna ammettere come sufficientemente fondata dal suffragio della tradizione l'opinione che Matteo abbia preceduto nello scrivere gli altri evangelisti, e che abbia scritto il primo Vangelo nella lingua nativa utilizzata allora dai giudei palestinesi, ai quali era indirizzata la tale opera?»

Risposta: Sì per entrambe le parti.

III. La redazione di questo testo originale può essere posticipata a dopo la distruzione di Gerusalemme, così che le profezie che vi si leggono su questa distruzione sono state scritte dopo l'evento: ovvero la testimonianza di Ireneo che si suole allegare, di interpretazione incerta e controversa, deve essere considerata di così tanto peso da obbligare a rigettare l'opinione di coloro che, più in conformità con la tradizione, ritengono che questa redazione sia stata compiuta prima ancora dell'arrivo di Paolo a Roma?»

Risposta: No per entrambe le parti.

IV. Si può sostenere o ritenere probabile l'opinione di certi moderni secondo la quale Matteo non avrebbe composto propriamente e strettamente parlando un Vangelo quale a noi è stato tramandato, ma soltanto una raccolta di alcuni detti o discorsi di Cristo che sarebbero poi serviti come fonte ad un altro autore anonimo che essi considerano il redattore dello stesso Vangelo?»

Risposta: No.

V. Dal fatto che i Padri e tutti gli scrittori ecclesiastici, anzi la Chiesa stessa fin dalla sua origine hanno utilizzato come canonico unicamente il testo greco del Vangelo conosciuto sotto il nome di Matteo, e senza eccettuare

coloro che affermano espressamente che l'apostolo Matteo lo aveva scritto nella lingua nazionale, si può dedurre con certezza che questo Vangelo greco è identico, quanto alla sostanza, a quello scritto dal medesimo Apostolo nella lingua nazionale?

Risposta: Sì.

VI. Dal fatto che l'autore del primo Vangelo ha principalmente uno scopo dogmatico e apologetico, cioè di dimostrare ai giudei che Gesù è il Messia preannunciato dai profeti, generato dalla stirpe di Davide ed inoltre dal fatto che nel disporre i fatti e i detti che narra e riferisce non sempre rispetta l'ordine cronologico, si può dedurre che tutto questo non è da accogliersi come vero; oppure si può anche affermare che le narrazioni delle azioni e dei discorsi di Gesù che si leggono nello stesso Vangelo, hanno subito qualche alterazione e adattamento sotto l'influsso delle profezie dell'Antico Testamento e di uno stato più sviluppato della Chiesa, e pertanto non sono conformi alla verità storica?

Risposta: No per entrambe le parti.

VII. Bisogna in particolare considerare destituite di solido fondamento le opinioni di coloro che dubitano dell'autenticità storica dei due primi capitoli, nei quali vengono narrate la genealogia e l'infanzia di Cristo, come anche di qualche espressione di grande importanza dogmatica, come sono quelle relative al primato di Pietro, alla forma del battesimo data agli Apostoli insieme alla universale missione di predicare, alla professione di fede degli Apostoli sulla divinità di Cristo, e altre simili che in Matteo si trovano in modo particolare enunciate?

Risposta: Sì» (EB. nn. 383-389).

Il decreto è ratificato come il precedente da San Pio X e, come il precedente, è firmato dai padri F. Vigouroux e L. Janssens, segretari della Pontificia Commissione Biblica.

La conferma scientifica

È venuta questa volta recentemente da tre studiosi che non hanno temuto di andare controcorrente. Si tratta di un anglicano, J. A. R. Robinson, e di due cattolici: C. Tresmontant e l'abbé Jean Carmignac (4). Il Robinson ha lavorato con un metodo unicamente storico, il Tresmontant con metodi in parte filologici e in parte storici, il Carmignac con metodo prevalentemente filologico, ma all'occasione anche storico. Tutti e tre sono arrivati scientificamente a conclusioni pressoché identiche: gli Evangelii sono stati scritti prima del 70 e anche del 60 della nostra era e il valore storico è di primo ordine.

Si senta quanto il Tresmontant scrive dell'Evangelo di San Matteo:

«L'Evangelo di Matteo è una traduzione in lingua greca di documenti redatti inizialmente in lingua ebraica, e questa traduzione è antichissima; essa non data dalla fine del 1° secolo, come raccontano quanti si attengono alla maggioranza regnante in esegesi oggi, nell'anno 1983. Tutti i segni, tutti i caratteri, tutti gli indici di questa traduzione, il Vangelo di Matteo, ci riportano a un periodo molto arcaico, subito dopo gli avvenimenti dell'anno 30, e prima del passaggio del lieto Annunzio ai pagani, agli incircoscisi, dunque prima del 36-40. Niente permette che lasci supporre una composizione tardiva, rinviata alla fine del 1° secolo, niente, assolutamente niente. L'affermazione che rimette alla fine del 1° secolo la composizione dell'Evangelo di Matteo è totalmente arbitraria. Non ha che il peso dell'opinione della maggioranza regnante in esegesi. Questa opinione riposa solo su se stessa. È una pura petizione di principio: la maggioranza attuale degli esegeti pensa che sia così, dunque faccio come loro. Penso come la maggioranza».

La «maggioranza», s'intende, che pensa e scrive sotto l'influsso dell'«eccessiva stima per gli eterodossi» ed esattamente sotto l'influsso del criticismo protestante (Formgeschichte e Redaktionsgeschichte), perché la datazione degli Evangelii sinottici prima del 70 d. C. e la lingua aramaica o ebraica quale lingua originaria del Vangelo di San Matteo sono «tradizione costante, universale e solenne» della Chiesa, tutelata contro il modernismo dalla Pontificia Commissione Biblica e concordemente seguita ed illustrata dagli esegeti cattolici fedeli alla luce che viene dalla Tradizione cattolica e dal Magistero della Chiesa (5). Nel 1982, facendomi eco della sentenza dei Padri, così scrivevo ne *La Chiesa di Cristo e la formazione degli Apostoli* (ed. Rogate, Roma):

«Il primo a scrivere l'Evangelo fu l'apostolo Matteo... Egli, prima di lasciare la Palestina insieme agli altri per predicare, donò a quei fedeli il suo prezioso Vangelo scritto nella loro lingua, l'aramaica.

Ora la partenza degli Apostoli dalla Palestina per la conversione delle Genti sembra collegata con il segno dato dal Cielo: la celebre visione degli animali impuri, offerta a San Pietro, a Joppe; cenno divino per il battesimo del primo pagano, il centurione Cornelio con tutta la sua famiglia (Atti, 10-11). Dagli Atti inoltre si può dedurre con sicurezza che al 42 d. C. in occasione della persecuzione di Erode Agrippa I, nessun Apostolo si trovasse ormai a Gerusalemme ed in Palestina, quando fu ucciso Giacomo... ed incarcerato Pietro, che, liberato da un Angelo, lasciò anch'egli

la Palestina. Il primo Evangelo, pertanto, fu scritto verso il 40 d. C., dieci anni appena dopo la morte del Redentore.

Ben presto si pensò a tradurlo in lingua greca, la lingua ufficiale dell'impero, per gli stessi Giudei dimoranti fuori della Palestina che conoscevano soltanto il greco. Quando San Paolo nel 50-51 d. C. da Corinto scrive le due lettere ai Tessalonicesi, la traduzione in greco dell'Evangelo di Matteo era già avvenuta; egli ne dipende letterariamente, particolarmente, nella seconda (c. 2, 1-14 da Mt. 24).

Autore degli Atti e del 3° Evangelo è San Luca... Ora gli Atti non vanno più oltre del 63 d. C.; non fanno cenno della liberazione di Paolo presso il Tribunale di Cesare, avvenuta in quell'anno. Il terzo Evangelo, che precede, come è detto nel prologo degli Atti, fu da lui composto nel 60 durante la prigionia di San Paolo a Cesarea. È questo un riferimento per la data del secondo Evangelo: Marco mise per iscritto la predicazione di Pietro verso il 50-55; San Luca infatti spesso lo segue e ne dipende» (pp. 317 s.).

Vangeli di Marco e Luca: autori, data di composizione, verità storica

Il 26 giugno 1912 la Pontificia Commissione Biblica intervenne per gli Evangelii di San Marco e di San Luca.

«I. La vistosa attestazione della tradizione, meravigliosamente concorde fin dai primordi della Chiesa e confermata da molteplici argomenti, cioè dalle esplicite testimonianze dei Santi Padri e degli scrittori ecclesiastici, dalle citazioni e dalle allusioni che si incontrano nei loro scritti, dall'utilizzo degli antichi eretici, dalle versioni dei Libri del Nuovo Testamento, da quasi tutti i codici manoscritti più antichi, ed anche dalle ragioni interne desunte dal testo dei sacri Libri, costringe ad affermare con certezza che Marco, discepolo ed interprete di Pietro, e Luca medico, aiutante e compagno di Paolo, sono veramente autori dei Vangeli a loro rispettivamente attribuiti?

Risposta: Sì.

II. Le ragioni con cui alcuni esegeti si sforzano di dimostrare che gli ultimi dodici versetti del Vangelo di Marco non sono stati scritti dallo stesso Marco ma sono stati aggiunti da un'altra mano, sono tali da dar diritto di affermare che essi non devono essere accolti come ispirati e canonici; o almeno dimostrano che Marco non è l'autore di tali versetti?

Risposta: No per entrambe le parti.

III. Allo stesso modo, è lecito mettere in dubbio la ispirazione o la canonicità della narrazione di Luca circa l'infan-

zia di Cristo, o circa l'apparizione dell'angelo confortatore e il sudore del sangue: o almeno si può mostrare con solide ragioni — cosa che piacque agli antichi eretici e arride ancora ad alcuni esegeti recenti — che queste narrazioni non appartengono al genuino Vangelo di Luca?

Risposta: No per entrambe le parti.

IV. I rarissimi e del tutto singolari documenti nei quali il cantico del Magnificat è attribuito non alla Beata Vergine Maria, ma ad Elisabetta, possono e debbono in qualche modo prevalere contro le testimonianze concordi di quasi tutti i codici, sia del testo greco originale, sia delle versioni, e contro l'interpretazione che pienamente esigono il contesto, la disposizione d'animo della Vergine stessa e la costante tradizione della Chiesa?

Risposta: No.

V. Quanto all'ordine cronologico dei Vangeli è lecito allontanarsi dall'opinione fondata sulla testimonianza antichissima e costante della tradizione, la quale afferma che dopo Matteo che scrisse primo di tutti il suo Vangelo nella sua lingua nativa, Marco scrisse per secondo e Luca per terzo; oppure bisogna stimare contraria a questa quell'altra opinione che afferma che il secondo e il terzo Vangelo sono stati scritti precedentemente alla versione greca del primo Vangelo?

Risposta: No per entrambe le parti.

VI. È lecito differire la data della composizione dei Vangeli di Marco e Luca fino alla distruzione della città di Gerusalemme; oppure, visto che in Luca la profezia del Signore circa la distruzione di quella città pare più circostanziata, si può sostenere che almeno quel Vangelo fu scritto quando l'assedio della città era già cominciato?

Risposta: No per entrambe le parti.

VII. Si deve affermare che il Vangelo di Luca è anteriore al libro degli Atti degli Apostoli; e poiché tale libro, che ha lo stesso Luca per autore, fu terminato alla fine della prigionia romana dell'apostolo, si deve affermare che il suo Vangelo non fu composto dopo questo tempo?

Risposta: Sì.

VIII. Tenendo presenti tanto le testimonianze della tradizione, quanto gli argomenti interni concernenti le fonti di cui i due evangelisti fecero uso nello scrivere il loro Vangelo, si può dubitare prudentemente dell'opinione che sostiene che Marco ha scritto secondo la predicazione di Pietro e Luca secondo la predicazione di Paolo, e nello stesso tempo asserisce che questi evangelisti ebbero a disposizione altre fonti degne di fede, sia orali che disponibili in una forma già scritta?

Risposta: No.

IX. Le parole e gli atti riferiti se-

condo la predicazione di Pietro da Marco accuratamente e quasi graficamente, ed esposti molto sinceramente da Luca, dopo aver fatto ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi per mezzo di testimoni assolutamente degni di fede, come coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, reclamano con diritto a sé quella piena fedeltà storica che la Chiesa ha sempre loro accordata; oppure al contrario, questi stessi avvenimenti e atti si devono giudicare, almeno in parte, privi di verità storica, sia perché gli scrittori non furono testimoni oculari, sia perché si nota non poche volte presso ambedue gli evangelisti una mancanza di ordine e una discrepanza nella successione dei fatti, sia perché, essendo arrivati e avendo scritto più tardi, dovettero necessariamente esporre concezioni estranee al pensiero di Cristo e degli apostoli o fatti già più o meno falsati dall'immaginazione del popolo, sia infine perché ciascuno di essi con una sua finalità, ha tenuto conto di idee dogmatiche preconcelte?

Risposta: Sì per la prima parte. No per la seconda» (EB. 390-398).

La conferma dell'archeologia

La conferma scientifica voluta dalla Provvidenza per questo secolo malato di razionalismo è venuta, questa volta, dal frammento di papiro ritrovato nella settima grotta di Qumran (7Q5) decifrato dal gesuita spagnolo O'Callaghan. È un frammento del Vangelo di San Marco ed esattamente dei versetti 52-53 del capitolo VI (6), datato dagli esperti intorno al 50 d. C. In ogni caso quel frammento fu scritto prima del 68, perché in quell'anno le grotte di Qumran furono sigillate dagli abitanti di quell'insediamento in fuga dinanzi alle truppe di Vespasiano marcianti su Gerusalemme. 7Q5 è perciò la conferma scientifica di quanto i Padri e il Magistero della Chiesa attestano e storici ed esegeti cattolici hanno criticamente comprovato circa la data di composizione degli Evangelii, la loro autenticità e il loro valore storico di prim'ordine (7). Lo stesso card. Martini, cultore della «nuova esegesi», fu costretto ad ammettere: «Nel piccolo frammento sarebbe contenuta un'eccezionale conferma documentaria di ciò che la Chiesa ha insegnato ininterrottamente per diciannove secoli» (8). Dove il condizionale relativo a 7Q5 («sarebbe») nulla toglie alla forza del riconoscimento di «ciò che la Chiesa ha insegnato ininterrottamente per diciannove secoli», perché tanto basta ad un cattolico, anche senza conferme scientifiche, essendo la Chiesa infallibile nel suo insegnamento tra-

dizionale.

Francesco Spadafora

1) La commissione «per la promozione degli studi biblici» era composta da «cardinali di Santa Romana Chiesa» affiancati da «studiosi di fama, preparati in sacra teologia e soprattutto negli studi biblici» con «il titolo e il compito di consultori». I primi membri eletti da Leone XIII furono 5 (presidente il card. Parocchi) e 40 i consultori tra cui i ben noti F. Vigoroux sulpiziano e D. Fleming O.F.M.; vedi F. Spadafora *Dizionario Biblico* voce *Commissione Biblica*.

2) Cfr. M. J. Lagrange O. P. in *Revue Biblique* 45 [1936] 269-272; A. Merk S. J. in *Biblica* 27 [1936] 99 ss.

3) V. M. J. Lagrange *Evangelie selon St. Jean*, VII edizione, Parigi 1948 e *Le réalisme historique de l'Evangelie selon St. Jean* in *Revue Biblique* 46 [1937] 321-341; A. Durand nella collezione *Verbum Salutis*, Paris 1927 (trad. it. editrice Studium, Roma 1956); F. M. Braun O. P. *Evangelie selon St. Jean*, Paris 1950 III ed.; la *S. te Bible* diretta da L. Pirot e A. Clamer; Alberto Vaccari S. J. *La S. Bibbia*, Firenze 1961, pp. 1921-1973. Per citare solo le opere più accessibili ai lettori.

4) J. A. R. Robinson *Redating the New Testament* Londra 1976; v. recensione favorevole di p. Benoit in *Revue Biblique* 1979 pp. 281-287, il quale riconosce al Robinson «probità scientifica»; Cl. Tresmontant *Le Christ hébreu. La langue et l'age des Evangelies*, Paris O.E.I.L. 1983; J. Carmignac *La naissance des Evangelies Synoptiques*, Paris O.E.I.L. 1984. Per più ampie notizie si veda il mio articolo in *Palestra del Clero* 15 febbraio 1986 e si veda *sì sì no no* 15 maggio 1985: *La data di composizione degli Evangelii*.

5) Vedi il grande volume che il padre M. J. Lagrange nella collezione *Etudes Bibliques* dedica all'Evangelo di S. Matteo (IV ed. Paris 1927) e altre collezioni ricordate, fino al padre Vaccari (1961: pp. 1763-1836). Cf. l'abate Giuseppe Turbessi, voce *Matteo*, nel mio *Dizionario Biblico* [1963] pp. 406 ss.

6) Vedi *sì sì no no* 15 e 30 aprile 1990 (quest'ultimo con l'ingrandimento fotografico di 7Q5) e agosto 1991; e anche 30 *Giorni* giugno 1991 e *Il Sabato* 25 maggio e 1 e 15 giugno 1991.

7) Vedi tutti i grandi esegeti cattolici nelle collezioni sopra citate, dal Lagrange al Vaccari; il *Vangelo secondo S. Marco*, a cura di p. Francesco M. Uricchio - p. Gaetano M. Stano dei Frati Minori Conventuali, Marietti ed., Torino-Roma 1966 e il saggio filologico, in particolare per Mc. 3, 20-21, di F. Spadafora in *Saggi di critica ed esegesi biblica*. Lateranum, Roma 1962, pp. 139-201.

8) 30 *Giorni* giugno 1991; v. *sì sì no no* agosto 1991.

AVVISO

Sono a disposizione dei nostri lettori i seguenti libri di mons. Francesco Spadafora:

1) *Araldo della Fede cattolica*, che inquadra la vita e l'opera del fondatore di *sì sì no no*, Don Francesco Maria Putti;

2) *Fuori della Chiesa non c'è salvezza*;

3) *Il Postconcilio — Crisi, diagnosi e terapia*.

4) *La Passione di Cristo (illustrazione storico-giuridica del testo evangelico)* dell'indimenticabile sacerdote Damiano Lazzarato.

ROMANO PENNA, consultore senza fede della CONGREGAZIONE per la FEDE

L'Osservatore Romano 20 febbraio u. s. p. 1: «Il Santo Padre ha nominato Consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede il reverendo monsignore Romano Penna».

I meriti dell'eletto? Li richiamiamo brevemente.

☆☆☆

Ex alunno del Pontificio Istituto Biblico «nuovo corso» (1962-1964, 1968-1969) Romano Penna da anni sembra essersi assunto il compito di dimostrare come la «nuova esegesi» scardina la Fede cattolica.

La Risurrezione di Gesù? Per Romano Penna è necessario «non insistere eccessivamente sul sepolcro nuovo» tenendo presente che «l'origine del racconto è secondaria e sembra aver solo valore apologetico» (R. Penna *La glorificazione di Cristo* in *Catechesi* dicembre '75 p. 47).

Che significa «eccessivamente»? Che se il sepolcro di Cristo fosse stato trovato pieno, agli effetti della fede nella risurrezione corporea di Gesù tutto correrebbe liscio del pari? Che significa che «l'origine del racconto è secondaria»? Che il fatto raccontato non è storia, ma è stato inventato in un secondo tempo? Che significa quel «sembra aver solo valore apologetico»? Che potrebbe anche essere una menzogna escogitata per glorificare Nostro Signore, come pretende la catechesi ereticale di cui abbiamo dato un saggio in *sì sì no no* dicembre u. s.? Ed infatti nel medesimo luogo il Penna scrive: «La storia di Gesù termina irrevocabilmente [sic] con la sua sepoltura... si potrà discutere all'infinito addirittura sulla presenza o meno del cadavere di Gesù nel sepolcro; ma la somaticità del Risorto (magari con un corpo ri-creato) è assolutamente richiesta sia dal concetto giudaico-cristiano di risurrezione, sia dai racconti evangelici delle famigliari apparizioni di Cristo... La sua totale diversità da ogni individuo storico è sottolineata dalla nuova dimensione ecclesiale del suo corpo» (pp. 47-48).

Eppure secondo Gesù, la storia di Gesù NON termina «irrevocabilmente» con la sua sepoltura; poiché, predicando le vicende della sua storia, Gesù, dopo aver detto che sarebbe stato ucciso, aggiunse anche «post tres dies resurgam» «dopo tre giorni ri-

sorgerò» (Mt. 12, 40; 16, 21; 17, 21-22; 20, 17, 19; 27, 63; 28, 6; Mc. 8, 31; 9, 8; 9, 29-31; 10, 32-34; Lc. 9, 22; 18, 31-33; 24, 6-7; 24, 46; Gv. 2, 19-23 ecc.). E, quel che più conta, mantenne la promessa. Nello stesso Vaticano II (*Dei Verbum* V, n. 19) si legge: «La Santa Madre Chiesa ha ritenuto e ritiene con fermezza e costanza massima [il che vuol dire che è di fede divina e cattolica] che i quattro Evangelii narrano fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, realmente operò e insegnò, per la loro

Gesù da pochi è amato, perché pochi sono quelli che considerano le pene che ha patito per noi; ma chi le considera spesso, non può vivere senz'amare Gesù: Caritas... Christi urget nos.

Sant'Alfonso

salvezza eterna, fino al giorno in cui fu assunto in cielo (cf. Act. 1, 1 s.)».

Ma il Penna insiste:

«si potrà discutere all'infinito addirittura sulla presenza o meno del cadavere di Gesù nel sepolcro». Niente affatto! Questa discussione non è lecita: chi mette realmente in dubbio la Risurrezione di Gesù non è più cattolico. Poco importa che il Penna sia disposto a concedere una «somaticità» al Risorto «magari con un corpo ri-creato». Risorgere non è mutare di corpo, lasciando quello di prima nel sepolcro a marcire, per rivestirne un altro, tratto dal nulla nuovo di zecca: il corpo di Gesù risorto è quello stesso che nacque da Maria Santissima, sempre Vergine, e che morì sulla croce, e che perciò conserva le stimate della passione: «Metti qua il tuo dito e guarda le Mie mani. Accosta anche la tua mano e mettila nel Mio costato» (Gv. 20, 27). La «totale diversità [del Risorto] da ogni individuo storico», infatti, è negata da Gesù stesso, che afferma di essere proprio quello stesso di prima: «Quia ego ipse sum!» (Lc. 24, 39). Quanto alla «dimensione ecclesiale del suo corpo», essa non è affatto «nuova», cioè acquisita da Gesù risorgendo, poiché la Chiesa, suo Corpo mistico, preesisteva alla Resurrezione. Chi oserà dire che nel Cenacolo, durante l'Ultima Cena, allorché il Signore istituì il sacerdozio e il sacrificio della Nuova Alleanza, non c'era già la sua Chiesa, il suo Corpo mistico, con tanto di dimensione ecclesiale?

☆☆☆

Né le cose vanno meglio per l'

Ascensione.

Secondo il Penna l'Ascensione del Signore al cielo descritta da San Luca (Act. 1, 9-11) non va giudicata secondo «le categorie alternative di vero-falso, ma con quelle [modernistiche] più sfumate di storico-reale» (ivi p. 45). Che vuol dire? Che la descrizione dell'Ascensione è «reale», ma non è «storica»?

☆☆☆

Per quale via R. Penna ha perduto anche le categorie comuni a tutti coloro che godono del ben dell'intelletto è lui stesso a dircelo nel suo *Saggio sulla Teologia del Nuovo Testamento* (Corso completo di Studi biblici. Il Messaggio di Salvezza vol. V), dove scrive che la *Formgeschichte* «ci obbliga [sic] a partire» dalla «fede» (leggi: fantasia creatrice della comunità primitiva e che «il messaggio di Gesù è come colorato dalla visuale teologica dei singoli evangelisti» (è questa la correzione apportata al sistema precedente dal nuovo sistema — 1946 — razionalistico della *Redaktionsgeschichte* o *Storia della redazione*).

☆☆☆

Non risulta che il Penna abbia mai ritrattato le sue eresie (perché trattasi di autentiche eresie). E tuttavia nel 1985 lo ritroviamo, nonostante (o in forza?) di questi precedenti, ad insegnare esegesi del Nuovo Testamento nella Pontificia Università Lateranense (l'Università del Papa!) E qui, sorvolando su altri episodi secondari (v. *sì sì no no* luglio 1985 pp. 4 ss.), il 6 maggio 1993 Romano Penna, alla presenza di colleghi ed alunni nonché di un «pastore» valdese, nega la storicità dei testi biblici che fondano il primato del Romano Pontefice, in particolare di Matteo 16, 17-19: «Tu sei Pietro e su questa pietra fonderò la mia Chiesa...». Poco importa (per il Penna, s'intende) che la storicità di questo passo evangelico è solennemente affermata dal dommatico ed infallibile Vaticano I: v. in *sì sì no no* 15 settembre 1993 *Scandalo alla Lateranense*.

Nonostante ciò (o propter hoc?), alla distanza di soli dieci mesi Romano Penna è nominato consultore (senza fede) di quella Congregazione che avrebbe il compito di promuovere e tutelare la Fede cattolica in tutto il mondo! Sunt lacrimae rerum.

☆☆☆

A tanto professore tanto Rettore e teologo: il padre Umberto Betti, o.f.m., il quale, Rettore magnifico dell'Università del Papa, sostiene che si può

liberamente mettere in dubbio o anche negare l'autenticità di Mt. 16, 17-19 perché — dice — il Concilio Vaticano I non ne ha definito il senso. Evidentemente il Betti ignora affatto la norma dell'ermeneutica cattolica. Ecco quanto scrive, ad esempio, il M. J. Lagrange (*L'Evangelo di Gesù Cristo* Morcelliana, Brescia 1935, pp. 242-248): «*La promessa di Cristo [Matteo 16, 17-19 ss.: "Tu sei Pietro ecc."] non poteva venir meno; il suo oggetto era designato dal fatto della successione. Riservata nei termini, essa si mostrò evidente quando le realtà l'obbligarono a rivelare tutte le verità che racchiudeva.*

Ciò è tanto vero che molti critici — i più indipendenti — pretendono che la stessa Chiesa romana abbia composto queste linee che hanno fatto per tanti secoli la sua fortuna. Ma è peraltro noto che essa non fece valere il suo diritto senza incontrare resistenze. Quando papa Vittore impose la sua volontà nella questione dei quarto-decimani, il vescovo di Efeso resistette. Se il testo fortunato fosse stato di data recente, quanto sarebbe stato facile rilevarne l'impostura!». E in nota: «*Se fosse stato inserito dalla Chiesa romana nel II secolo, come il testo non avrebbe fatto allusione anche ai Successori di Pietro? Invece è il fatto romano quello che ha sviluppato il senso profondo delle parole. Tale senso è stato esposto autenticamente in tutta la sua portata dal Concilio Vaticano I: l'ultimo grande Concilio ecumenico, dogmatico!*».

Paulinus

... non vi lasciate sorprendere da questi nuovi riformatori. Li chiami pure il mondo menti superiori, ingegni potenti, coscienze illibate, fulgide intelligenze; ma Gesù Cristo li ha giudicati tutti con questa sentenza: «*Qui a semetipso loquitur, gloriam propriam quaerit; qui autem quaerit gloriam eius, qui misit eum, hic verax est et iniustitia in illo non est.*» Chi parla di proprio suo movimento, cerca la sua propria gloria; invece è verace e degno di fede soltanto chi cerca la gloria di Colui che lo ha mandato, ed è incapace di tradire i suoi uditori.

(San Pio X Con vera soddisfazione)

MODERNISMO IERI E OGGI

Così pure, secondo essi, nelle sacre Scritture vi sono moltissimi sbagli in materia scientifica e storica. Ma, dicono, non sono quelli libri di scienza o di storia, sì bene di religione e di morale; dove la scienza e la storia sono involucri, con cui si coprono le esperienze religiose e morali per meglio propagarsi nel pubblico; il quale pubblico non intendendo altrimenti, una scienza od una storia più perfetta gli sarebbe stata non di vantaggio ma di danno. [...].

Noi, Venerabili fratelli, pei quali la verità è una ed unica, e che riteniamo i sacri libri come quelli che, scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, hanno per autore Iddio, affermiamo ciò essere il medesimo che attribuire a Dio la menzogna di utilità od officiosa; e colle parole di S. Agostino protestiamo che: *Ammessa una volta in così altissima autorità qualche bugia officiosa, nessuna particella di quei libri resterà che, sembrando ad alcuno o ardua per costume o incredibile per la fede, con la stessa perniciosissima regola, non si riferisca a consiglio o vantaggio dell'autore menzognero.* Da questo seguirà quel che lo stesso S. Dottore aggiunge: *In esse, cioè nelle Scritture, ciascuno crederà quel che vuole, quel che non vuole non crederà.*

(San Pio X Pascendi)

Pio X fu l'uomo della chiarezza e della decisione. Non si lasciò sedurre dalle lusinghe di improvvisati riformatori che osavano pretendere di infondere un sangue nuovo nelle vene della Chiesa e sognavano di modernizzarla secondo le fantasie e gli errori del protestantesimo e del razionalismo del tempo. Fedele alla tradizione cattolica, Egli brandì la spada dell'assoma che già nel quinto secolo S. Vincenzo di Lerino — fedele agli insegnamenti di un Vescovo martire del terzo secolo, S. Cipriano — opponeva ai fautori di un progresso dottrinale che era per la

coscienza cristiana non un perfezionamento, ma un inganno, nel quale sarebbero scomparsi i tesori del passato: «*Nihil innovetur nisi quod traditum est.* Nessuna innovazione in ciò che è stato tramandato».

Card. Mercier

Nell'assunzione di questo Sacramento [l'Eucarestia] fu sempre costume nella Chiesa di Dio che i laici ricevessero la comunione dai Sacerdoti e i Sacerdoti celebranti invece comunicassero se stessi, costume che con ogni ragione deve ritenersi come proveniente dalla Tradizione apostolica (Concilio di Trento, Decreto sull'Eucarestia, sessione XIII D.B. 881).

I nostri lettori di lingua portoghese che fossero interessati a ricevere l'edizione portoghese di «sì sì no no» possono rivolgersi a «SIM SIM NAO NAO» C. P. 62051-22252-970 Rio de Janeiro (Brasile).

I lettori di lingua spagnola possono richiedere l'edizione in lingua spagnola a «sì sì no no» Apdo 132 - 41080 Sevilla (Spagna).

I lettori di lingua francese possono rivolgersi a «Courrier de Roma» «sì sì no no» B. P. 156 - 78001 Versailles Cedex (Francia) e quelli di lingua tedesca a «Rom-Kurier» «sì sì no no» Postfach 789, CH - 1951 Sitten (Svizzera).

I lettori di lingua inglese possono richiedere l'edizione in lingua inglese a «The Angelus English-Language Edition sì sì no no» 2918 Tracy Avenue Kansas City — MO 64109 U. S. A.

Exurge, Domine! Riceviamo e pubblichiamo

Spett.le Redazione,

in seguito all'articolo su Rinaldo Falsini apparso sul n. 15/12/1993 vorrei attirare ancora l'attenzione su questo diaconato ad uomini sposati col quale si aprono tante «belle» prospettive.

Nel periodo in cui si parlava del rientro in seno alla Chiesa cattolica di molti «preti» (in realtà semplici laici) anglicani, ho voluto conoscere la posizione dei vescovi in Francia parlando a mons. Albert Rouet, vescovo ausiliare di Parigi ed ora vescovo coadiutore di Poitiers.

Mi tenne a rassicurare che i diaconi permanenti non possono diventare sacerdoti. Considerando tutte le eccezioni fatte finora, il timore permane. Per me il diaconato ad uomini sposati è una porta aperta per tutte quelle conquiste che si agitano nelle teste fumanti delle università cattoliche di tutto il pianeta. Basta ascoltare su radio Notredame la «teologhessa» Irène Tinq (moglie dell'omonimo giornalista di «Le Monde») asserire con fermezza che presto o tardi avremo delle sacerdotesse cattoliche.

Il «diaconato permanente» è una porta aperta per sovvertire la Messa e il ruolo del sacerdote dispensatore della Grazia attraverso i Sacramenti. Per frenare la terribile emorragia nella Chiesa bisognerebbe far cessare molte cose: l'esperienza di questi animatori invadenti con canti e parole inutili, di questi laici che distribuiscono la Comunione nella mano, delle «chierichette» e di tutta questa sponsorizzazione della donna in generale che — si lamenta — non avrebbe posto nella

Chiesa. Eppure basta solo considerare il posto immenso che ha nella Chiesa la Madonna, Madre della Chiesa. Bisognerebbe fermare queste indegne ADAP (assemblee domenicali senza preti), surrogati della Messa domenicale, che neppure in tanti anni di atroci persecuzioni nei paesi comunisti sono mai esistite. Bisognerebbe fermare pure queste esperienze carismatiche, dove alcuni si vantano di essere i «bergers» o le «bergères», le guide sicure del «battesimo dello spirito»! Non va dimenticato che dietro il Rinascimento carismatico c'è il potente lobby mondialista «cattolico».

Anche il diaconato ad uomini sposati è una porta aperta per maggiormente introdurre le trovate dell'errore. E con l'errore la Chiesa avrà sempre delle convulsioni: «non c'è Pace nell'errore» diceva Sant'Illario di Poitiers al tempo dell'arianesimo.

Sono cosciente che il diaconato non è il solo pericolo, ma sarebbe necessario che anche i semplici cattolici facessero pervenire ai Pastori là dove è possibile il loro disappunto per tale pericolo.

È vero che proprio da quando il laicato ha trionfato nel Concilio (o tra quelli del Concilio), la sua azione veramente cattolica è cessata nella politica, nell'economia, nella dottrina sociale cristiana, sgonfiandosi come un enorme pallone pieno di aria. In Italia si vedono i frutti nella ex DC.

Ci rimane da gridare a Dio: «*Exurge, Domine...*» come facevano i nostri padri quando sapevano di non aver seguito il Nostro Dio.

In unione di preghiera.

Lettera firmata

DEPOSITUM CUSTODI! Un rilievo stilistico del card. BIFFI

Riceviamo:

«*Arcivescovado di Bologna - il Segretario del Cardinale Arcivescovo*

Il Cardinal Biffi ringrazia dell'attenzione. Si addolora che anche verso la lingua latina si usi così poca misericordia da scrivere "quoque tu!", invece che "tu quoque".

Cordialmente.

Bologna 18 febbraio 1994.

Don Massimo Nanni».

Rispondiamo:

L'oggetto della nostra nota, però, non era letterario, ma dogmatico e il mandato episcopale impone di custodire «gelosamente» non la purezza della lingua latina, ma della Fede (1 Tm. 3, 20; 2 Tm. 1, 14; 4, 1-5). Ci addolora, perciò, che il card. Biffi non abbia da opporre nient'altro che un rilievo sul titolo latino ai gravissimi e argomentati rilievi da noi mossi in buon italiano alla sua «nuova teologia» nel numero del dicembre u. s.

sì sì no no

Se un Angelo del Cielo viene ad annunziare un evangelo diverso da quello da me a voi annunziato, sia anatema... Non già che esista un altro evangelo, ma ci sono eretici che pretendono stravolgere la verità.

San Paolo (Lettera agli Ebrei)

SEMPER INFIDELES

● Su *L'Europeo* 8/12 febbraio 1991 sotto il titolo «*Ebrei felici ad ogni morte di Papa*» (chiara confessione dell'anticristianesimo ebraico) l'ebreo Stefano Jesurum poneva la seguente domanda: «... anche oggi che il ghetto non c'è più, il Vaticano lo ripropone con il mancato riconoscimento d'Israele. Che sia antisemitismo?».

Oggi il Vaticano ha riconosciuto lo Stato d'Israele, ma il Viceministro degli Esteri israeliano, nel siglare l'accordo a Gerusalemme il 30 dicembre u. s., ha tenuto a puntualizzare alla presenza del rappresentante della Santa Sede: «Un gesto di pace che non cancella una storia millenaria, piena di odio, di paura e ignoranza [da parte

della Chiesa cattolica, s'intende]». Toccherebbe ora a noi domandare, se la domanda non fosse affatto oziosa: «Che sia anticristianesimo?».

Non è questo, però, che ci preme rilevare: «Mi hanno odiata senza ragione» può ben dire degli Ebrei la Chiesa, insieme con Cristo. Ci preme, invece, rilevare la disonestà degli ecclesiastici «conciliari», che per l'occasione si son dati da fare per convincere i cattolici che gli Ebrei hanno pienamente ragione: la santa Chiesa di Dio (anche per loro né santa né di Dio) si è resa per duemila anni effettivamente colpevole di «odio, di paura e ignoranza» nei riguardi del popolo ebreo. Così su *Madre* febbraio c. a.

don Mario Pasini scrive: «Cadono i muri / Il riconoscimento dello Stato di Israele da parte del Vaticano segna una svolta storica nei rapporti tra ebrei e cristiani, senza cancellare tutte le colpe antiche [della Chiesa cattolica, naturalmente]». E nel testo: «Noi siamo i persecutori [sic] che abbiamo facilitato a dimenticare».

Ma quali sarebbero queste «colpe antiche» di cui noi cattolici saremmo responsabili in solido con la nostra Santa Madre, la Chiesa? Il solito «Olocausto, compiuto da nazisti, che [udite! udite!], anche se atei, appartenevano alla "civiltà cristiana"» e tra parentesi si precisa: «Hitler era un battezzato, come Stalin era un cristiano, ex-

seminarista ortodosso».

Osserviamo:

1) Hitler e Stalin, appunto perché «atei», hanno commesso i loro crimini non certo in obbedienza ai principi cristiani, ma ispirandosi al loro ateismo, per il quale hanno odiato cordialmente anche la Chiesa cattolica;

2) entrambi, in ogni caso, non erano cattolici e dunque non si vede perché mai i loro crimini debbano essere imputati — così, ecumenicamente — alla Chiesa cattolica e non alle rispettive sette protestante ed ortodossa.

Ma tant'è: i neomodernisti non sarebbero mai divenuti tali, se il loro naturale ingegno tendesse alla chiarezza e alla logica e fu sempre del neomodernismo la «mal celata volontà» (San Pio X Pascendi) di denigrare la Santa Chiesa di Dio, dimostrando così molto chiaramente di non essere figli di colei che non sentono e non amano come Madre.

● *Missionarie di Maria*, bollettino delle **Saveriane di Parma**, gennaio/febbraio u. s. p. 2:

«In uno scritto del vescovo Kenneth Cragg [Carneade? chi era costui?], che ha ispirato anche le scelte di padre Salvatore [dei Missionari del PIME impegnato nel "dialogo" tra cristiani e musulmani] troviamo:

«Il nostro primo dovere avvicinandoci ad un altro popolo, di un'altra cultura e religione, è **TOGLIERCI I CALZARI** [in maiuscolo nel testo] perché il luogo in cui stiamo per entrare è sacro. Diversamente rischieremmo di procedere calpestando i sogni dei popoli. O, ancora più grave, potremmo dimenticare che Dio era là ancora prima del nostro arrivo».

Certo, la retorica vorrebbe essere d'effetto. Peccato che i calzari a Mosè fu ingiunto di toglierseli là dove stava per manifestargli l'unico vero Dio, il quale nella sua dichiarata «gelosia», lo avrebbe di certo severamente punito, qualora gli fosse venuto in mente di toglierseli là dove si veneravano gli dèi egizi o di qualsivoglia altra religione. Ma tant'è: «i modernisti non negano,

concedono anzi, alcuni volutamente, altri apertissimamente, che tutte le religioni sono vere» (San Pio X Pascendi).

● **Famiglia Cristiana** n. 8/1994, rubrica «Il Teologo».

Un lettore domanda: «Dopo la separazione o il divorzio tra coniugi, è lecito a uno dei due stabilire una nuova convivenza, rimanendo [?] nel rispetto reciproco o nella Legge, promessa a suo tempo davanti a Dio? Si pecca ugualmente di adulterio, oppure questa nuova unione va considerata soltanto un'amicizia particolare tra le due nuove parti?».

La domanda è un capolavoro di confusione e — bisogna dirlo — di ipocrisia. Non lo è di meno, però, la risposta del «teologo» di turno **Giordano Muraro**: «È illecito? Certamente no, se per convivenza si intende non una vita da sposi, ma da amici legati tra loro da un'attenzione reciproca fatta di solidarietà, di dedizione, di volontà di prestarsi aiuto e conforto nella tristezza e nella solitudine» (il corsivo è nel testo). Proprio così! Quasi non si trattasse di esseri umani di sesso diverso, ma di... angeli o quasi che l'Immacolata Concezione, con l'immunità dalla concupiscenza, non sia privilegio esclusivo della Beata Vergine Madre di Dio, ma sia patrimonio comune dei figli di Adamo, e dunque non ci sia stato peccato originale.

Né il «teologo» Muraro si ferma qui. Con molta serietà passa ad esaminare anche il caso che i due «angeli» decidano di convivere sotto lo stesso tetto. In tal caso — egli scrive — occorre «chiarezza di intenzioni», perché «è fuori dubbio che è necessaria una grande forza d'animo per mantenere nei limiti di una solida e pura amicizia un rapporto tra un uomo e una donna che vivono sotto lo stesso tetto e condividono la vita di ogni giorno».

È chiaro che il «teologo» di *Famiglia Cristiana* (che anche lui non è certo un angelo) è il primo a non credere alla possibilità di una «pura amicizia... tra un uomo e una donna che vivono sotto lo stesso tetto» o, come dirà

a conclusione, alla loro «amicizia nella forma di una condivisione di vita». E allora? Si tratta solo di trovare una bella maschera, un'etichetta che li lasci passare per l'adulterio e il concubinato. È, infatti, una brutta ma vecchissima storia: il modernismo, sminuendo l'importanza della dottrina della Fede ed esaltando il sentimento religioso insieme col falso misticismo, non può che finire a giustificare tutto, anche l'immoralità. Esattamente come le sette pietistiche luterane e gli pseudomistici di tutti i tempi.

Il giorno 23 e 24 aprile c. a. sarà celebrato presso la Fraternità San PIO X di Albano Laziale il XX° anniversario della Fraternità Sacerdotale San Pio X in Italia sotto la presidenza del Superiore Generale don F. Schmidberger.

Ne offriamo il programma:
Sabato 23: ore 16, 30: parole di benvenuto di don A. Esposito (Superiore del Distretto in Italia); intervento di don E. du Chalard (bilancio di 20 anni in Italia); conferenza del Superiore Generale don F. Schmidberger; ore 19.00: S. Messa; ore 19.45: cena.

Domenica 24: ore 10.30: S. Messa solenne celebrata dal Superiore Generale con canti eseguiti dalla corale «S. Gregorio Magno» del priorato di Rimini; ore 13.00: pranzo; ore 17.30: benedizione eucaristica; ore 18.30: concerto per organo.

Per informazioni rivolgersi al Priorato di Albano — Via Trilussa 45 t. 06/9306816 —

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di **sì sì no no**



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **488.21.94**

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18.30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio